

ROMPERE LE RIGHE

contro la base di Mattarello
contro la guerra



numero 8
luglio 2009

UNO SPORCO LAVORO

CON QUESTO FOGLIO VOGLIAMO CONTRIBUIRE ALLA LOTTA contro la costruzione della base militare di Mattarello. Rompere le righe, allora. Il titolo non rinvia soltanto al vecchio slogan antimilitarista a favore della diserzione, ma anche alla necessità di sottrarsi all'inquadrimento dei cervelli. Righe ben allineate, infatti, sono anche quelle del consenso creato dai mass media sulle meraviglie del Progresso, sulle bombe che portano la pace, sulla ineluttabile fatalità di accettare tutto ciò che decidono i potenti. Righe ben allineate, infine, sono quelle che ci impediscono di comprendere le conseguenze catastrofiche di una società sempre più in guerra con gli uomini e la natura. Rompere le righe significa allora disertare luoghi, parole e logiche dominanti, e cercare testardamente un diverso modo di vivere. Rompere le righe significa, anche, ripetere quelle piccole banalità di base che il pensiero astratto ignora o nasconde (ad esempio che sul cemento non cresce niente, oppure che non ha molto senso dichiararsi contro la guerra senza poi fare nulla contro le basi che la rendono possibile...). Rompere le righe significa, nell'immediato, battersi perché a Mattarello ci siano i colori cangianti di una campagna di orti e vigne invece del grigio del cemento e del grigioverde delle divise. Come si vede, un percorso di resistenza e di liberazione non privo di incognite e difficoltà. Un percorso tutto da inventare.

UN UFFICIALE ITALIANO DELLA FOLGORE È SALTATO IN ARIA, vicino a Kabul, a causa di un attentato nel corso del quale sono rimasti feriti altri due militari italiani. Pochi giorni prima di morire, il parà aveva scritto: "La guerra è uno sporco lavoro, ma qualcuno deve pur farlo".

Ci sembra normale che di quello "sporco lavoro" – ricordiamo, tanto per fare un esempio, i cento civili afgani uccisi il mese scorso da un raid della NATO – ogni tanto si scontino le conseguenze. Visto che si è disposti ad uccidere per conto dei governi e delle multinazionali, si può anche rischiare di morire. Lasciamo la "solidarietà nazionale" all'insieme dei partiti di centro-destra e di centro-sinistra. Per il ben noto strabismo nazionalista, la guerra la vedono e fa capolino sui giornali nostrani solo quando a morirvi è un italiano. Nessuna lacrima per chi è "uso ad obbedir tacendo".

Ma l'identificazione di guerra e lavoro (ancorché "sporco") travalica di gran lunga l'episodio specifico. Non è che se la guerra è un lavoro, il lavoro sia un pezzo di guerra? Quante nefandezze – morti, miseria, devastazione ambientale – si commettono in nome dell'adagio "io faccio solamente il mio lavoro"? Le conseguenze di ciò che facciamo davanti a un computer, alla catena di montaggio o in un cantiere le vediamo solo quando ci esplodono in faccia.

IL CAMPEGGIO ANTIMILITARISTA CONTRO LA BASE DI MATTARELLO RESOCONTO E SPUNTI DI RIFLESSIONI

DAL 25 AL 28 GIUGNO SI È SVOLTO, A TRENTO, IL PRIMO CAMPEGGIO ANTIMILITARISTA contro la base militare di Mattarello.

Ne tracciamo un resoconto per trarre in seguito alcuni spunti per il proseguo della lotta.

Giovedì 25 si è tenuto, davanti alla stazione dei treni di Trento, un presidio con mostra, striscioni e interventi per accogliere i compagni in arrivo per il campeggio. All'inizio i poliziotti hanno identificato chi scendeva dai treni. L'intervento dei compagni nell'atrio della stazione – con megafono e volantini – ha fatto sì che le identificazioni smettessero.

Ci si è in seguito spostati verso il parco del Gocciadoro – il parco più grande della città, dove dalla mattinata i compagni avevano cominciato ad allestire il campeggio. È stata occupata ed attrezzata la parte alta del parco perché – come spiegato nel volantino di presentazione dell'iniziativa – non volevamo chiedere al Comune di Trento (responsabile anch'esso del progetto militare di Mattarello) il permesso di contrastare la base di guerra. In serata, dopo l'assemblea di apertura e la cena, si è svolta la presentazione del libro Delta in rivolta. Pirateria e guerriglia contro le multinazionali del petrolio in Nigeria assieme alla proiezione del film-documentario Delta oil's dirty business.

Nella mattinata di venerdì, una quarantina di compagni, divisi in 7 gruppi, hanno ostacolato l'attività di quattro banche a Rovereto (la Bnl, la Unicredit, l'Intesa e la Banca di Trento e Bolzano). Ispirandosi ad un'iniziativa londinese chiamata "Stop the city", i compagni hanno interrotto l'attività bancaria alternandosi in coda e chiedendo conto del coinvolgimento dell'istituto di credito nel mercato assassino della guerra (con i dati sulle intermediazioni nel commercio di armamenti e i relativi guadagni). Spiazzata la polizia, la quale non sapeva bene di cosa accusare gli antimilitaristi, imbarazzati e poi sempre più nervosi impiegati e direttori che scaricavano su altri le responsabilità... Una piccola iniziativa, che se estesa e meglio organizzata potrebbe creare non pochi disturbi. I compagni hanno poi distribuito più di mille volantini contro le "banche armate" e contro la base di Mattarello.

Nel pomeriggio, una settantina di compagni si è ritrovata a Trento per realizzare, su di una via centrale, un murales ("Sabotiamo la guerra dalle basi"). Alcuni blocchi del traffico hanno permesso di volantinare alle auto e di tracciare delle grandi scritte su altri muri. Dopo diversi interventi al megafono – tra cui quello di un disertore dell'esercito americano –, i compagni sono tornati al campeggio in corteo.

Nello stesso pomeriggio, due gruppi di antimilitaristi anonimi hanno bloccato altrettante stazioni ferroviarie con dei cordoni d'acciaio legati di traverso tra pali e binari. Stando ai giornali, degli striscioni appesi collegavano i blocchi alla guerra.

In serata, al campeggio, intervento del disertore americano e di altri compagni (sul Rapporto NATO "Urban Operations in the year 2020", sulla situazione a Vicenza e sulla resistenza contro le servitù militari in Sardegna). Al termine, lettura di alcuni brani tratti da La vita vera di Anna Zangrandi con accompagnamento musicale.

Il giorno dopo, assemblea sulle prospettive di lotta (a Mattarello e non solo), su battaglie specifiche, azione diretta e antimilitarismo oggi. Un'occasione, anche, per discutere della giornata di venerdì, di come si passa dai gruppi di affinità al loro coordinamento informale e di come si intrecciano lotte territoriali e pratiche più generalizzate. Un intervento di alcuni compagni di Berlino ha raccontato la situazione attuale della lotta antimilitarista in Germania (dalla contestazione dei raduni pubblici dell'esercito ai sabotaggi dei veicoli militari). Diverse le assonanze emerse tra il progetto di lotta contro la base di Mattarello e quello contro l'ampliamento del Poligono Interforze del Salto di Quirra in Sardegna, in particolare sulla necessità di unire le battaglie locali con pratiche più diffuse di solidarietà e di attacco alle diverse ramificazioni della macchina bellica (dai centri di ricerca alle fabbriche di armamenti, dalle responsabilità politiche alle varie ditte coinvolte nelle installazioni di guerra).

Sabato sera, in piazza Duomo a Trento, mostra, interventi, volantinaggio e concerto hip-hop (con No Chappi? Bourgeois! e Mistura Mortale). In piazza anche lo "Sputorneo antimilitarista" contro la gigantografia del ministro della guerra La Russa con tanto di medaglie premio. Buona la risposta dei passanti



(davanti alla mostra, al concerto e anche alla gara di sputi...). A fine serata, nuovo corteo spontaneo per raggiungere il campeggio. Contemporaneamente al presidio di Trento, una quarantina di compagni interrompeva, a Rovereto, "Sentiero di Pace", salendo sul palco dopo il concerto di De Gregori. Appena scavalcate le transenne, poliziotti, carabinieri e security aggredivano i compagni e ne ammanettavano uno (non prima di averlo preso a pugni). Solo la buona presenza numerica e la determinazione hanno permesso ai compagni di sfondare il cordone e di salire sul palco. Qui è stato srotolato un grande striscione e si sono sventolate le bandiere contro la base. Per togliersi dall'imbarazzo, gli organizzatori hanno fatto parlare un compagno per qualche minuto. Nell'intervento è stato ricordato che la guerra non è un evento di 90 anni fa, bensì il nostro presente, e si è attaccata la Provincia di Trento che, mentre parla di pace, finanzia con 400 milioni di euro una base di guerra. Gli antimilitaristi sono scesi dal palco solo dopo aver ottenuto il rilascio del compagno ammanettato e se ne sono andati a pugno chiuso. Buona la reazione di tanta gente presente al concerto. La domenica, al campeggio, si è svolta una lunga e partecipata discussione su guerra esterna e guerra interna (dalla militarizzazione dei territori al pacchetto sicurezza al rilancio del nucleare) con un approfondimento specifico del ruolo dell'esercito all'Aquila. Nel corso dell'assemblea si è parlato di un appuntamento comune nelle varie città per il 10/11 luglio contro la Protezione Civile e contro quell'esempio di ingegneria sociale che è la gestione in corso all'Aquila. A breve sul blog di "Romperle le righe" saranno disponibili dei materiali. Per quanto riguarda le prossime discussioni nazionali rispetto a Mattarello, si è deciso di ritagliarsi regolarmente uno spazio all'interno dell'assemblea mensile su guerra e sicurezza che si svolge ogni volta in una città diversa. Questo non solo per ridurre gli spostamenti dei compagni, ma anche per la consapevolezza che basi di guerra, dispositivi razzisti e controllo militare dei territori sono aspetti non separabili. Al campeggio hanno partecipato circa 300 persone, provenienti, oltre che da Trento e dintorni, da molte città italiane e non solo. Come già il convegno antimilitarista del 2 maggio a Trento (di cui sono usciti gli atti), il campeggio era per noi una tappa nella lotta per impedire la costruzione della base militare di Mattarello. Un'occasione per verificare l'interesse, per delineare assieme prospettive teoriche e pratiche e per sperimentare collettivamente alcune forme di azione. Oltre al discorso articolato nei giorni del campeggio (contro il capitale che finanzia la guerra, la normalità quotidiana che la riproduce, l'indifferenza che la sostiene, la falsa critica che la nasconde, ecc.), ciò che ci è piaciuto è stato il clima tra i partecipanti. Un clima di confronto, di fiducia, di complicità e anche di festa. Come già verificato nelle numerose presentazioni del progetto di lotta in giro per l'Italia, pensiamo che a stimolare l'interesse dei compagni – per noi davvero incoraggiante – non sia solo la posta in gioco (impedire una base militare), ma anche l'occasione di una lotta da costruire assieme come movimento anarchico, libertario e antimilitarista. Ci sembra un'esigenza assai diffusa e condivisa quella di affinare le nostre capacità individuali e collettive a partire da alcuni obiettivi concreti. Nel suo piccolo, il campeggio ha fatto emergere la possibilità di uscire dalle forme stereotipate di intervento (presidio/corteo) per sperimentare modalità di azione più articolate e imprevedibili. In questo mondo in liquidazione – è stato il ragionamento fatto da più compagni – le situazioni di scontro sociale saranno sempre più frequenti. Sta a noi essere risoluti e agili nel portare il nostro contributo rivoluzionario affinché invece della strada in discesa della guerra tra poveri si imbocchi il sentiero in salita della rivolta e della solidarietà. Sabotare la guerra è possibile

3 luglio 2009

anarchici di Rovereto e di Trento

PANE AL PANE

LA MANIFESTAZIONE DEL 4 LUGLIO A VICENZA, definita "Indipendence day", era stata annunciata trionfalmente come occasione in cui i No Dal Molin sarebbero entrati nell'aeroporto dove sono cominciati i lavori per la base USA. Nei comunicati del Presidio permanente si leggeva da settimane un perentorio "entriamo".

La polizia ha letteralmente militarizzato la città e la zona dell'aeroporto. Ne è nato qualche scontro tra agenti e manifestanti. L'occupazione del cantiere non c'è stata.

A fine giornata, il Presidio ha parlato di vittoria e di difesa del diritto a manifestare (riferendosi ai manifestanti che avevano caschi e scudi). Il sindaco Variati – eletto con i voti determinanti dei NO Dal Molin – ha condannato il comportamento dei manifestanti "facinorosi".

Non è che amiamo sfrenatamente la polemica, ma non ci piacciono le prese in giro. Non si capisce su quale pianeta vivano gli animatori del Presidio NO Dal Molin. Su quello in cui purtroppo abitiamo noi, il diritto a manifestare il proprio dissenso in modo platonico e inconcludente lo Stato te lo garantisce. Quello che non ti garantisce, viceversa, è di occupare il cantiere di una base militare in costruzione. Quel "diritto" te lo devi prendere con la forza. Se lo fai (come è per noi giusto e necessario) non ti puoi lamentare poi... che la Questura non ha rispettato i patti. Ma dico: si può forse impedire la costruzione della più grande base USA d'Europa con il permesso della Questura? Trattare con la polizia su dove dovrebbero collocarsi gli agenti (mentre dichiarare pubblicamente che entrerai nell'aeroporto) è l'esatto contrario di un chiaro impegno a fermare i lavori della base. Un impegno di cui non si dovrebbero nascondere le difficoltà: se vuoi entrare nel cantiere la polizia carica; se cerchi di sfondare non stai proteggendo un generico diritto a manifestare, bensì la volontà di affermare ciò che ritieni giusto al di sopra del Diritto e della Legge. Certe battaglie si affrontano con onestà e coraggio. Altro che trionfalistici "resisteremo un minuto di più", "entriamo nell'aeroporto", "libereremo Vicenza dalle servitù militari statunitensi". Altro che "vittorie" decantate con i lavori della base che procedono da mesi.

E che dire, infine, degli scudi di plexiglas con l'effigie ironica di Obama – capo, se non andiamo errati, della più grande potenza militare del mondo? Già, che dire.

UN INFERNO A PORTATA DI MANO

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo vivendo insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

Italo Calvino, Le città invisibili

L'inferno della guerra, della devastazione, dei campi profughi sembra così lontano dalle nostre città, dal nostro tran-tran quotidiano. Si bombarda anche in nome nostro, eppure la cosa non sembra turbarci. Ma non si può pensare che uno Stato in guerra (come il governo italiano, il quale ha le proprie truppe in ventuno Paesi del mondo) non inauguri prima o poi dei metodi militari contro la popolazione anche all'interno dei propri confini. Non si può pensare che corsa agli armamenti, nuovi basi militari, missioni con l'esercito in mezzo mondo non abbiano ricadute su di noi.

Un esempio davvero emblematico di guerra interna è la situazione nei campi dei terremotati a L'Aquila, che ricorda da vicino quella dei profughi iracheni o afgani e che molti aquilani, nelle loro testimonianze, definiscono un inferno o un lager. La Protezione Civile ha letteralmente militarizzato la vita sociale per impedire ogni forma di autorganizzazione dal basso, per mantenere passivi gli individui in vista di una ricostruzione che appare sempre più lontana e che, soprattutto, deve compiersi senza di loro. In particolare, ecco alcune delle misure imposte alla popolazione delle tendopoli:

- Obbligo di indossare un braccialetto di identificazione per poter dormire, mangiare e girare liberamente nei campi. In alcuni campi il braccialetto è sostituito da tesserino con foto, nome e cognome e codice a barre da passare in un apposito scanner ogni volta che si entra o esce dal campo.
- Divieto di volantinaggio, assemblea, utilizzo di megafono, macchine fotografiche all'interno e nei pressi dei campi.
- Divieto di somministrazione di caffè, cioccolata e vino.
- Interruzione della somministrazione dei pasti per chi decide di alloggiare in tende proprie o roulotte.
- Centralizzazione decisionale sull'amministrazione dei campi assegnata alla DICOMAC (direzione di comando e controllo).
- Recinzione di tutti i campi e chiusura notturna.
- Perquisizioni e controlli nelle tende anche di notte.
- Divieto di avere computer e televisioni nelle tende.
- Tende da 8 posti letto per cui è impossibile avere momenti di intimità.
- Incoraggiamento di assemblee (addirittura a volte indette direttamente dal capo-campo della Protezione Civile) per eleggere dei responsabili civili per la sicurezza: uno per ogni etnia per meglio controllare ogni comunità.
- Presenza massiccia di esercito e reparti antisommossa della polizia e dei carabinieri.
- Presenza massiccia della Protezione Civile (in alcuni campi arriva ad un rapporto di uno a quattro con la popolazione)
- Problemi di spostamento dai campi per alcuni giorni di fila senza comunicarlo prima.

Come nelle situazioni di guerra, anche in un terremoto ci sono donne e uomini più invisibili di altri: come mai non si è detto nulla dei tanti immigrati clandestini che abitavano nel centro della città? Morti tutti? Deportati? Ciò che emerge dalle lettere e dai racconti di diversi aquilani è che siamo di fronte ad un vero e proprio laboratorio di sperimentazione sociale su come abituarci tutti, a partire da situazioni di "emergenza", a forme di vita sempre più militarizzate, ad un inferno con l'aria condizionata. La Provincia di Trento parla di pace e libertà, e intanto finanzia la costruzione di una base di guerra a Mattarello; il governo parla di sicurezza, ma nei campi de L'Aquila ci si ammala di dissenteria e di tubercolosi mentre i servizi sanitari sono allestiti... per il G8. Il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, si comporta come un generale nei confronti di un "popolo a tempo determinato" (parole di un aquilano). Anche questo è un piccolo pezzo di guerra. Dietro l'angolo. **SOLIDARIETÀ CON GLI AQUILANI CHE RESISTONO. NO ALLA MILITARIZZAZIONE DEI TERRITORI.**

anarchici contro la base di Mattarello (materiale su L'Aquila su: rom per le righe .noblogs.org)

PILLOLE ANTIMILITARISTE

All'alba del 2 luglio, a Trento, un gruppo di antimilitaristi mascherati ha chiuso con catene e lucchetti gli ingressi del palazzo della Provincia. Del catrame è stato lanciato sulla porta principale, mentre sul marciapiede è stata tracciata la scritta "NO BASE".

Tra il 5 e il 6 luglio, grandi scritte contro le basi militari e la guerra sono apparse sull'asfalto lungo il tragitto della corsa automobilistica Trento-Bondone. Delle bandiere e uno striscione contro la base di Mattarello campeggiavano in un punto della corsa.



ROMPERE LE RIGHE

e' un foglio ma anche un gruppo di persone di Trento e Rovereto, indipendenti da tutte le forze politiche, vogliamo dare il nostro contributo per impedire la costruzione della base militare di Mattarello. Chi volesse partecipare scriva a:
romperelerighe08@gmail.com
romperelerighe.noblogs.org